



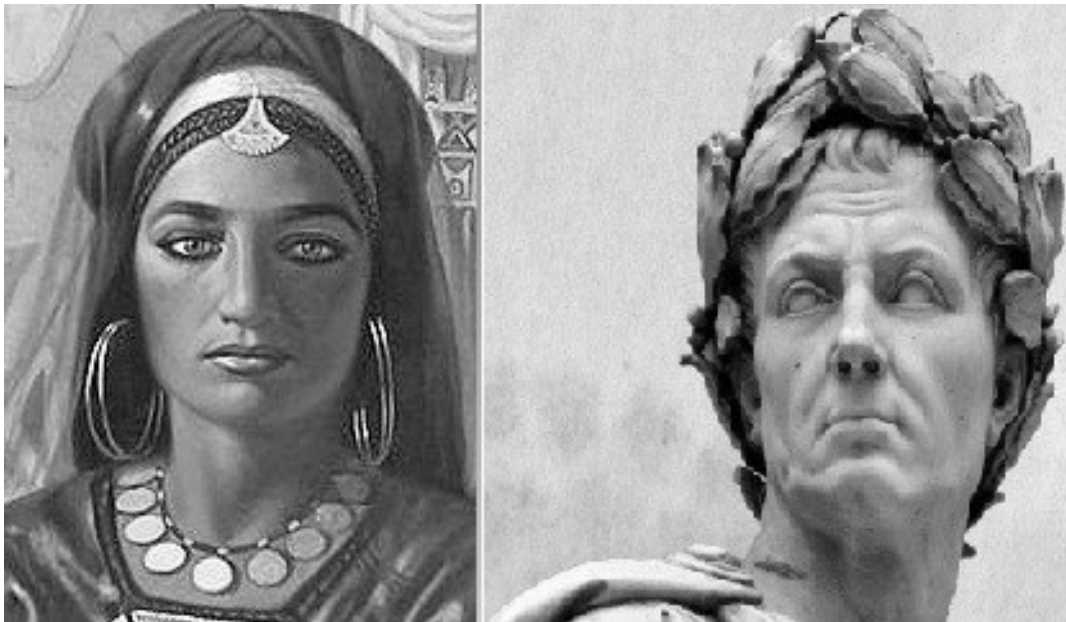
ISTITUTO COMPRESIVO "Dante Alighieri" di COLOGNA VENETA (Vr)

Via Rinascimento, 45 - 37044 Cologna Veneta - tel. 0442 85170 - fax 0442 419294
www. iccolognaveneta.gov.it - e-mail: vric89300a@istruzione.it - vric89300a@pec.istruzione.it

Mirko Rizzotto

Eunoe e Cesare

Una vicenda storica mai raccontata



Abstract

According Suetonius (Life of Caesar, cap. 52) Eunoe, queen of Mauretania and king Bogud's wife, friend and great supporter of Caius Julius Caesar in the war against Pompey's followers, was the lover of the Roman dictator. This article explains the crucial events in the Eunoe's life and the birth of this relation with the powerful master of Rome.

*
* *

Racconta stringatamente Svetonio, nella sua *Vita di Cesare*, 52, che il grande condottiero,

Dilexit et reginas inter quas Eunoen Mauram Bogudis uxorem, cui maritoque eius plurima et immensa tributi, ut Naso scripsit.

(Amò anche delle regine, tra cui la mauritana Eunoe, moglie di Bogud: a lei e a suo marito, come scrisse Nasone, fece molte e larghe donazioni).

Il succinto e fuggevole accenno di Svetonio – nel passo seguente prosegue, con più dovizia di particolari, a narrare di Cleopatra – ci lascia alquanto insoddisfatti e con numerosi quesiti aperti: che tipo di rapporti politici e personali ebbe Cesare con Eunoe e suo marito Bogud? In che modo si dimostrò generoso nei loro confronti e per quali fini? Che ruolo giocarono i sentimenti e quale invece la politica in tutto ciò? Ma, sopra ogni cosa, chi era Eunoe?

Cercheremo, nelle pagine seguenti, di rispondere a questi ed altri interrogativi, ben consci tuttavia di come le testimonianze antiche siano piuttosto reticenti al riguardo; Svetonio stesso cita come fonte delle proprie notizie (egli era, lo ricordiamo, archivista e segretario imperiale sotto Adriano), un certo Marco Attorio Nasone, altrimenti sconosciuto autore di un libello anticesariano, che tra le altre cose, aveva accusato – senza valide prove – il giovane Cesare di aver partecipato a congiure politiche nel 65 a.C.¹ Allo stato dei fatti non possiamo quindi che procedere con estrema cautela, ricostruendo, con il criterio della verosimiglianza, la misteriosa storia d'amore e di politica che si intrecciò tra il più grande dei condottieri romani e una giovane quanto affascinante e misteriosa regina nordafricana, sullo sfondo della sanguinosa guerra civile che affossò la Repubblica Romana.

Cerchiamo di definire chi fosse anzitutto Eunoe. Svetonio la definisce di stirpe maura (*Eunoen Mauram*) ed è più che probabile che appartenesse ad una tribù di Berberi che popolavano la vasta area che si estendeva dai confini occidentali della provincia romana d'Africa (l'odierna Tunisia) e le propaggini del monte Atlante, zona corrispondente agli attuali Algeria e Marocco. La zona in questione era suddivisa in due distinti regni, la Numidia (ad est) e la Mauretania (ad ovest), il primo dei quali, sotto la guida di re Giuba I, si era schierato con Pompeo nella guerra civile che aveva insanguinato il mondo romano a partire dal 49 a.C. Era stato infatti Giuba ad infliggere ad un luogotenente cesariano, l'ex tribuno della plebe Gaio Scribonio Curione, una severa sconfitta in terra africana, decretandone la morte.

La Mauretania, seppur non insensibile – come vedremo – alle influenze ellenistiche e romane in generale, non era propriamente quel che definiremmo un reame urbanizzato: ancora in epoca imperiale, allorché Caligola la incorporò alle province romane nel 40 d.C., solamente la sua parte più occidentale aveva conosciuto un certo estendersi degli insediamenti urbani e di una discreta viabilità stradale, mentre ad oriente permanevano stanziamenti precari di tribù prive di fisse dimora, allevatori seminomadi e villaggi dall'importanza trascurabile.

¹ SVETONIO, *Cesare*, 9, 3.

Eunoe e Cesare. Una vicenda storica mai raccontata

Su questo regno, all'epoca in cui Cesare stava lottando per non soccombere alle mire dei suoi irriducibili avversari pompeiani, si erano – non proprio benevolmente – spartiti il potere due fratelli: Bocco (II), con capitale a Jol (la futura Jol Cesarea), che non si era dichiarato sfavorevole alla fazione di Cesare, e Bogud (o Bogude), il cui centro amministrativo si trovava a Tingi², che aveva posto anch'egli le sue speranze nei cesariani, con l'aiuto dei quali sperava di conservare ed espandere il proprio potere a spese del fratello. La loro rivalità sarà destinata a durare a lungo, anche oltre la scomparsa di Pompeo e dello stesso Cesare, quando Bogud si schiererà dalla parte di Marc'Antonio e Bocco da quella di Ottaviano, terminando con la morte di Bogud in concomitanza con la battaglia di Azio (31 a.C.). Ma non anticipiamo gli eventi.

Siccome si sapeva che i due re erano disposti ad entrare in relazioni amichevoli con Cesare, per scongiurare ciò Pompeo, nel 50 a. C., inviò presso di loro Fausto Silla con il compito di conciliarli, sperando forse che il ricordo delle relazioni del defunto dittatore Lucio Cornelio Silla col precedente re della Mauritania, anch'egli di nome Bocco, potesse rendere facile la missione.

A dispetto di ciò, nel 49 a.C., i due re si allearono a Cesare anche in odio a re Giuba di Numidia, amico di Pompeo, e Bocco spalleggiato da Publio Sizio, un capitano di ventura romano che si era rifugiato in Africa perché coinvolto nella congiura di Catilina, saccheggiò Cirta (l'odierna Costantina)³, evento di cui avremo modo di riparlare. Questa dunque la situazione politica in cui Bogud si trovò inizialmente ad operare.



Denarius d'argento di re Bogud, recante al recto il profilo sbarbato del re con in testa uno scalpo di elefante indicante le sue vittorie africane, sul verso un animale mitologico circondato dalla legenda "Bocu(d) Rex", ovvero "Re Bogud" (da Wikipedia).

Veniamo ora alla consorte di Bogud, nonché futura amante di Cesare. Eunoe proveniva da una famiglia appartenente ad una tribù aristocratica della Mauretania, che da tempo si era aperta agli influssi della cultura e della lingua ellenica: il nome dato alla fanciulla era infatti puramente greco, ed è plausibile che ella avesse sorelle e fratelli con una simile serie di nomi ellenici, anche se le fonti tacciono al riguardo. È probabile che il clan di berberi ellenizzati da cui proveniva avesse le proprie sedi principali in uno o più insediamenti stabili sorti attorno a pozzi o polle d'acqua circondati da palmeti e da campi coltivati, da cui era possibile controllare il viavai delle carovane e imporre ad esse una sorta di pedaggio (non sappiamo se in denaro o in natura) ed esercitare al contempo un controllo sulle riottose tribù di Mauri a cavallo che erano disseminate in centri più o meno stabili tutt'intorno. È altresì molto plausibile che lo stesso clan a cui apparteneva Eunoe praticasse l'allevamento dei cavalli ed avesse al proprio servizio fedeli squadroni di cavalleria, atti a supportare le pretese di egemonia su tribù e gruppi rivali tramite rapidi assalti seguiti da altrettanto veloci ritirate, raid a sorpresa, razzie e saccheggi di vario tipo.

La reggia dei nobili che dominavano la tribù doveva essere di modeste dimensioni ma piuttosto sfarzosa, adorna di bottini accumulati da tante scorribande e pedaggi più o meno forzosi: pelli di grandi felini africani, zanne di elefanti, rozze statuette tribali facevano la loro comparsa

² T. MOMMSEN, *Storia di Roma*, VIII, Dall'Oglio, Milano 1966, p. 147; Tingi – o Tingit – corrisponde all'attuale Tangeri.

³ M.A. LEVI, *Bogud*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1930.

sulle sue pareti accanto a squisiti dipinti di fattura ellenistica, stoffe e tappeti orientali. Qui crescevano i rampolli della rapace ma pretenziosa aristocrazia locale, seguiti da precettori greci pagati profumatamente, che li istruivano nelle arti e nel sapere del grande mondo ellenistico creato dalle conquiste di Alessandro Magno. Eunoe era destinata a distinguersi fra tali fanciulli per intelligenza e bellezza fisica, doti che più tardi non poterono restare indifferenti ad una personalità ricercata ed attenta qual'era quella di Cesare.

Nel constatare il consolidarsi della potenza e della ricchezza di tale clan, è naturale che Bogud, nella sua precaria posizione di monarca minacciato da un ingombrante ed ambizioso fratello, abbia cercato innanzitutto l'appoggio delle più influenti tribù maure, vincolandosi ad esse tramite un legame matrimoniale. Eunoe, che gli ambasciatori del re dovettero conoscere prima dello stesso interessato (il quale dovette forse accontentarsi di ammirarne il ritratto e di sentire le entusiastiche descrizioni dei suoi emissari), pareva la candidata ideale: colta, bella e membro di spicco di una delle più potenti tribù berbere della Mauretania, pareva la migliore soluzione per le pretese di Bogud. Se avessimo a disposizione la penna di un Flaubert non esiteremmo a tratteggiarla come egli fece per la protagonista del suo romanzo storico *Salammbô*:

La capigliatura, incipriata di polvere di violette e raccolta sulla testa a forma di torre secondo l'usanza delle vergini cananee, la faceva sembrare più alta. Pendenti di perle intrecciate scendevano dalle tempie fino agli angoli della bocca, rosa come una melograna socchiusa. Sul suo petto, una distesa di pietre luminose scintillava screziata come scaglie di murena. Le braccia, adorne di diamanti, uscivano nude dalla tunica senza maniche, costellata di fiori rossi su sfondo nero. Portava tra le caviglie una catenella d'oro per regolare il passo, e il suo ampio mantello di porpora scura, tagliato in una stoffa sconosciuta, si trascinava a terra dietro di lei, formando una grande onda a ogni suo passo.⁴

Non dobbiamo tuttavia pensare che quello tra Eunoe e Bogud fosse qualcosa di diverso da un matrimonio politico tra aristocratici altolocati, stipulato per fini squisitamente utilitaristici: Eunoe era bella, certamente, e la cosa non doveva dispiacere al re, ma egli aveva sicuramente a disposizione centinaia di concubine, amanti e schiave docili ai suoi voleri; quel che Eunoe, diversamente dalle altre, poteva garantirgli, era l'appoggio del suo potente clan di appartenenza, in un momento critico in cui la lotta contro Bocca e i suoi alleati romani doveva richiederli il maggiore degli sforzi.

Dopo la celebrazione del matrimonio, Eunoe assunse il titolo di regina e si trasferì nella reggia del marito a Tingi, con cui condivise il talamo e le responsabilità di governo: pare infatti che la giovane donna non fosse un docile strumento del sovrano, ma avesse idee ben chiare sul suo ruolo di governante, idee che gli eventi successivi misero ben presto in luce.

*
* *

Dopo aver regolato l'inquietante situazione a Roma ed aver sedato una rivolta legionaria, il 17 dicembre del 47 a.C. Caio Giulio Cesare fece ammassare le proprie truppe nel porto di Marsala, in Sicilia, al fine di dare inizio ad una difficile campagna d'Africa contro i mai domi pompeiani, guidati da Metello Scipione, da Catone e da Labieno. Nonostante fosse inverno – una stagione tradizionalmente proibitiva per la navigazione nel Mediterraneo e ad alto rischio di naufragi – ed i presagi sfavorevoli, Cesare decise di proseguire comunque.

Con sé il condottiero aveva una sola legione, la Legio V Alaudae, reclutata in Gallia e a cui aveva concesso l'ambita cittadinanza romana, ma già la settimana seguente fu seguito da altre cinque, ossia la XXV, la XXVI, la XXVIII, la XXIX e la XXX, tutte reclutate nel corso della guerra civile ed in parte formate da ex soldati di Pompeo arresi a Cesare. Il condottiero diede ordine ai suoi uomini di ridurre al minimo indispensabile il bagaglio individuale, risparmiando spazio nelle navi persino limitando il foraggio per i 2.000 cavalli che accompagnavano le legioni e per le bestie da soma, contando sul fatto che avrebbero trovato di che approvvigionarsi una volta sbarcati sul

⁴ G. FLAUBERT, *Salammbô*, Giunti, Firenze 2005, pp. 29-30.

suolo africano, secondo un principio che fu poi caro a Napoleone, ovvero che dev'essere la guerra a sostenere la guerra⁵.

Sebbene la flotta pompeiana non molestò il suo viaggio per mare, sopraggiunsero delle tempeste a funestare la navigazione, disperdendo ad ampio raggio le imbarcazioni cesariane e costringendolo a sbarcare con degli effettivi ridotti. Con le poche truppe che aveva a disposizione, Cesare – in base ai propri piani iniziali – tentò ugualmente la conquista della fortezza di Adrumeto (l'odierna Susa) ma, realizzandone l'impossibilità, si risolse ad occupare il porto di Leptis Minor (Lemta), pochi chilometri più a sud, che divenne, nei giorni successivi, il punto di raccolta per le altre navi della flotta cesariana, che cominciarono a giungere alla spicciolata⁶.

Cesare era tuttavia impaziente di agire e, non appena ebbe radunato 5.000 fanti e 150 cavalieri – un numero straordinariamente esiguo di effettivi, se si pensa all'imponenza delle forze pompeiane che intendevano sbarrargli il passo – lasciò sei coorti di guardia a Leptis Minor e iniziò l'assedio di Adrumeto, occupando un'altura a 4 chilometri dalla città, nei pressi di Ruspina (l'attuale Monastir).

Per aiutare Cesare nelle sue operazioni, re Bocco invase le terre di Giuba, alleato dei pompeiani, in Numidia, al fine di distogliere truppe e uomini dal fronte di Adrumeto; le truppe del re mauretano erano affiancate dall'avventuriero romano Publio Sizio, l'ultimo dei catilinarî oriundo di Nocera, il quale – diciotto anni prima – da commerciante italico fallito si era riciclato come comandante di un corpo indipendente di cavalleria mauretana. Alla testa delle sue turme e di quelle, più regolari, di Bocco, Sizio invase dunque il reame numidico, occupando l'importante città di Cirta e costringendo re Giuba a distrarre una parte non piccola del suo esercito per opporglisi. La situazione era a tal punto preoccupante che lo stesso comandante romano dei pompeiani, Metello Scipione, dovette recarsi di persona in Numidia per prendere atto della gravità del diversivo messo in atto dagli avversari⁷.

La situazione per Cesare, restava comunque difficile: certo, la flotta provvedeva a rifornirlo via mare, ma già le vettovaglie cominciavano a scarseggiare e la consistenza delle sue truppe a cavallo era decisamente preoccupante, quando il comandante repubblicano (ed ex ufficiale cesariano) Labieno sferrò un assalto mentre i cesariani erano ancora intenti a fortificare le proprie posizioni, ordinando alla propria cavalleria di estendersi su ambo i lati, in modo da circondare l'esigua forza cesariana, posizionata ai lati dello schieramento.

I legionari di Cesare iniziarono a muoversi contro il nemico, allorché la fanteria numida si staccò dalla propria linea principale attaccando in massa e con feroce impeto. Come fa giustamente notare Goldsworthy⁸, era la prima volta – se escludiamo la precedente avventura di Curione – che i cesariani affrontavano le tipiche tattiche nordafricane, e ben presto ne furono sconcertati: mentre infatti la cavalleria di Cesare, com'era facilmente prevedibile, venne sovrastata dalla superiorità numerica dei nemici, il centro, costituito dalla fanteria pesante legionaria, riuscì a contrattaccare, ma i Numidi, dopo brevi ritirate, si ricompattavano, bersagliavano i Romani con nugoli di giavellotti, per poi riprendere nuovamente una breve fuga, più e più volte. I cesariani erano vulnerabili soprattutto sul lato destro, non protetto dallo scudo, ed inoltre era pericoloso lanciarsi all'inseguimento degli Africani in fase di ripiegamento, poiché chi si staccava – da solo o in piccoli gruppi – veniva immediatamente trucidato; Cesare ordinò allora di non avanzare per più di quattro passi rispetto alla linea principale della coorte in cui lui in persona stava combattendo⁹. Egli stesso cercò di calmare le proprie truppe, attraverso cui si stava diffondendo il panico, afferrando per le spalle un vessillifero che stava per darsi alla fuga, costringendolo a voltarsi verso i pompeiani e dicendogli: “Guarda, è là il nemico!”. Da parte sua Labieno cercò di provocare e innervosire i nemici lanciando a gran voce sfide e insulti, ma il suo cavallo venne abbattuto da una lancia

⁵ A. GOLDSWORTHY, *Cesare. Una biografia*, Castelvechi, Roma 2014, pp. 530-531.

⁶ A. FREDIANI, *Le grandi battaglie di Giulio Cesare*, Newton Compton, Roma 2007², p. 229.

⁷ MOMMSEN, *Storia di Roma*, VIII, cit., p. 147; FREDIANI, *Le grandi battaglie...*, cit., p. 230.

⁸ GOLDSWORTHY, *Cesare*, cit., p. 534.

⁹ PSEUDO CESARE, *Bellum Africum*, 4-11.

scagliata da un legionario della Decima, ragion per cui, disarcionato, fu costretto per un po' a tacere.

Nel frattempo, però, la cavalleria numida aveva circondato lo schieramento cesariano, raggiungendone la retroguardia, mentre l'avanguardia, raggruppata troppo strettamente per meglio resistere alla pioggia di giavellotti nemici, si stava intralciando da sola. Con il suo classico colpo d'occhio Cesare colse al volo la pericolosità della situazione, perciò ordinò alle truppe di dividersi in due: la prima parte, posizionata nelle retrovie, ruotò su se stessa per fronteggiare l'assalto della cavalleria nemica, mentre l'altra, sotto il suo diretto comando, si allargò per meglio sostenere gli assalti in prima linea.

La retroguardia cesariana bersagliò i cavalieri nemici con scariche violente di *pila*, cosa che fermò per un po' l'assalto pompeiano. Cesare, cogliendo l'occasione propizia per togliere il proprio esercito d'impaccio, fece fermare l'inseguimento dei nemici in momentanea ritirata e ordinò di ritornare al proprio accampamento fortificato di Ruspina. Frattanto Labieno ricevette rinforzi dal comandante pompeiano Petreio, già avversario di Cesare in Spagna, che conduceva con sé 1.600 cavalieri e numerosi fanti. I repubblicani iniziarono così ad inseguire i cesariani in ritirata, costringendoli a schierarsi di nuovo in formazione di battaglia e ad affrontarli; incitati da Cesare, i suoi legionari compirono una grande impresa, riuscendo a contrattaccare e a respingere il nemico oltre una vicina collina; Petreio venne ferito e Labieno cadde nuovamente da cavallo, venendo portato via dagli inservienti. I Romani poterono in tal modo riguadagnare la sicurezza delle fortificazioni di Ruspina.

I detrattori parlano della battaglia di Ruspina come di una sconfitta, ma in realtà in essa Cesare diede prova del suo grande intuito militare, che gli permise di mettere in salvo la sua armata e di far battere in ritirata truppe di gran lunga più consistenti delle sue: in analoghe circostanze – e contro i medesimi nemici che combattevano con quella stessa tecnica – il suo luogotenente Curione venne annientato con tutta la sua armata¹⁰, mentre Crasso, trovandosi in una situazione molto simile contro i Parti, a Carre (53 a.C.), non poté evitare una ignominiosa disfatta. Come chiosa opportunamente il Mommsen, “i giavellotti mauritani avrebbero fatto ciò che presso Carre avevano fatto le frecce dei Parti”¹¹, se – aggiungiamo noi – non ci fosse stato un comandante determinato e decisivo quale Cesare alla testa delle legioni.

Del resto, riprendendo un'osservazione (forse un po' enfatica ma essenzialmente corretta) espressa dallo storico Oscar Wertheimer negli anni Trenta, Cesare “aveva una risorsa invisibile ma possente, alla quale poteva ricorrere in caso di bisogno, una riserva che non lo abbandona mai: il suo genio. Questo avanzava per ogni breccia, sorreggeva i combattenti vacillanti, si slanciava sul nemico, lo assaliva di fianco o alle spalle, trovava sempre una via d'uscita e, anche quando le truppe cesariane si davano alla fuga, escogitava già nuovi mezzi per riprendere la lotta”¹².

Cesare fortificò l'accampamento di Ruspina ed ordinò ai genieri di allestire proiettili per le catapulte e le macchine da lancio, impiegando alcuni marinai della sua flotta come soldati di fanteria ed inviando dispacci in cui richiedeva con urgenza rinforzi e vettovaglie: oltre agli uomini, anche i cavalli ebbero a soffrire della penuria di foraggio, tanto che i legionari furono costretti a nutrirli con alghe marine lavate con acqua dolce per dissalarle un po'. Nel frattempo era giunto nei pressi del campo cesariano il pompeiano Metello Scipione con le sue truppe.

Fortunatamente per Cesare re Giuba, che avrebbe dovuto unirsi all'armata di Scipione, fu costretto a fare marcia indietro dall'attacco al suo regno operato – come si diceva precedentemente – da re Bocco e dal romano Sizio. I motivi che spinsero Bocco (e con lui suo fratello Bogud) a prendere le parti di Cesare sono facilmente intuibili: Giuba e i Numidi erano non solo i loro potenti vicini, ma anche dei pericolosi rivali, e sostenere il loro avversario (ovvero Cesare) era la scelta più logica ed obbligata. È probabile che anche Eunoe fosse messa a parte da suo marito delle notizie

¹⁰ Su Curione e la sua impresa africana rimando senz'altro a M. RIZZOTTO, *Gaio Scribonio Curione. Una vita per Roma*, PagineSvelate, Gerenzano (Varese) 2011, pp. 24-31.

¹¹ MOMMSEN, *Storia di Roma*, VIII, cit., p. 146.

¹² O. WERTHEIMER, *Cleopatra*, Mondadori, Milano 1934, p. 78.

relative all'andamento della guerra civile romana in Africa, e che ella avesse sollecitato Bogud ad ingraziarsi Cesare quanto e più di suo fratello/rivale Bocco, al fine di poter accampare anch'egli, a vittoria conseguita, una sostanziosa fetta di onori, ricchezze e ricompense politiche.

Il diversivo costituito dall'attacco di Sizio e di Bocco in Numidia durò tuttavia poco, poiché l'indefesso Giuba, dopo aver lasciato nel suo regno truppe sufficienti per contrastare i nemici, tornò sui suoi passi e si riunì a Scipione presso Ruspina, portando tre legioni di Numidi equipaggiati alla romana, 800 cavalieri pesanti e diversi cavalleggeri, nonché alcune centinaia di elefanti da guerra.

Il 6 aprile del 48 a.C., dopo una complessa serie di vicende belliche, i due schieramenti si affrontarono nella stretta striscia di terra presso Tapso: Cesare, che nel frattempo aveva ricevuto i sospirati rinforzi, posizionò due legioni di reclute inesperte al riparo delle fortificazioni del suo accampamento, mentre il grosso dell'armata si schierò in triplice fila per affrontare Scipione e Giuba; sui fianchi sistemò i veterani, supportati da arcieri e frombolieri, con la Decima e la Nona Legione sul lato destro, la Tredicesima e la Quattordicesima sul sinistro. Come protezione supplementare contro gli elefanti, divise la Quinta Alaudae in due parti e la impiegò per formare una quarta linea di cinque coorti alle spalle di ciascuna delle proprie ali; la cavalleria, che su quel terreno ristretto aveva necessariamente poco spazio per manovrare, fu posizionata sulle ali. I legionari cesariani, desiderosi di farla finita con i nemici, attaccarono con un impeto così incontenibile che Cesare stesso faticò a frenarli (tanto più se, come riferisce Plutarco, ebbe un attacco epilettico poco prima dell'inizio dello scontro, a cui poi riuscì comunque a partecipare di persona)¹³; gli elefanti di Giuba si scagliarono contro l'ala destra cesariana ma, bersagliati da salve di dardi e proiettili, furono volti in fuga, travolgendo la stessa ala sinistra dei pompeiani, che all'urto si disgregò, senza più riuscire a ricompattarsi. I legionari cesariani erano stanchi di quella guerra e, sordi ai richiami alla clemenza del loro comandante, non fecero prigionieri, massacrando senza pietà anche i nemici che si arrendevano (del resto, ad esasperarli, era stata anche la crudeltà gratuita dimostrata dai pompeiani in circostanze analoghe contro i loro compagni fatti prigionieri).

Qualche ufficiale pompeiano tentò la fuga, come Afranio e Fausto Silla, figlio quest'ultimo del celebre dittatore, ma vennero entrambi catturati da Sizio e consegnati a Cesare, che li mise a morte dietro pressione dei soldati. Petreio e Giuba, dopo aver banchettato per un'ultima volta, si sfidarono a duello: il vincitore Giuba, eliminò Petreio e poi rivolse la spada contro se stesso. Scipione tentò a sua volta la fuga via mare ma, raggiunto dalla flotta cesariana, si tolse anch'egli la vita. Fra coloro che riuscirono a riparare in Spagna vi furono Labieno e i due figli di Pompeo, Gneo e Sesto. Catone, com'è noto, si uccise macabramente ad Utica, essendogli insopportabile l'idea di ottenere la grazia per mano di Cesare, suo acerrimo nemico¹⁴.

*

* *

Non sappiamo in che misura, ma anche Bogud dovette aver supportato Cesare in questi difficili momenti, forse con azioni diversive contro Giuba, al pari di Bocco, o forse inviando cavalleria leggera o denaro al campo cesariano. Fatto sta che lo stesso Cesare (quando esattamente lo ignoriamo, forse prima della fatidica giornata di Tapso) ritenne opportuno ricompensarlo per l'alleanza e fargli visita a Tingi, sua capitale, al fine di rendere tangibile la propria riconoscenza e legarlo ancora più a sé in vista di futuri scontri con gli ultimi, irriducibili pompeiani.

Eunoe fece probabilmente notare a Bogud che quella visita avrebbe costituito per loro un'irrinunciabile opportunità per rinsaldare – e forse anche ingrandire – il loro dominio sulle Mauretania occidentale, e non lasciare a Bocco tutto il merito di aver sostenuto Cesare contro i seguaci di Pompeo.

Bogud conosceva bene la fama di *tombreur des femmes* di Cesare, ma anche quanto il grande condottiero fosse esigente al riguardo: schiave e concubine non erano disdegnate dal conquistatore

¹³ PLUTARCO, *Vita di Cesare*, 53.

¹⁴ GOLDSWORTHY, *Cesare*, cit., pp. 544-545.

delle Gallie come fugaci avventure, ma per indurlo a concedere il suo appoggio al re contro rivali e detrattori ci voleva ben altro, specialmente dopo l'affascinante interludio di Cleopatra: chi non era infatti al corrente della romantica crociera sul Nilo che essi avevano compiuto in mezzo ad uno sfarzo inaudito? Oltretutto la regina d'Egitto aveva dato a Cesare anche un figlio, il piccolo Cesarione, per cui il loro legame politico (e affettivo) era divenuto straordinariamente forte.

Bogud non poteva naturalmente competere con le ricchezze dei Tolomei in quanto ad accoglienza, ma aveva una carta da giocare di valore indiscutibilmente alto: sua moglie Eunoe.

Non dobbiamo scandalizzarci per quest'uso (o abuso) delle consorti nello stringere e facilitare alleanze politiche o militari: nel mondo dell'aristocrazia romana esso era piuttosto diffuso, e non vi sottrasse nemmeno un individuo integerrimo e noto per la sua morigeratezza, vale a dire Catone l'Uticense, acerrimo avversario di Cesare.

Cesare dovette incontrare Eunoe a Tingi, nella reggia di Bogud, nel corso di un banchetto che il monarca aveva organizzato per accogliere l'illustre ospite e ristorarlo dalle fatiche della guerra. Come luogo del *rendez-vous* il re scelse con ogni probabilità una sua reggia fortificata, onde garantire una certa sicurezza al generale romano, situata in una zona il cui verde poteva portare un minimo di frescura. Si sarebbe parlato delle future azioni militari comuni, di accordi politici e affaristici e di altre questioni di Stato.

Cesare giunse con una piccola scorta – essendo accolto da un sovrano amico e bendisposto non aveva bisogno di grandi spiegamenti di truppe – preceduto dai littori che la sua carica gli metteva a disposizione e seguito da una discreta turba di cavalleria, tra cui spiccava il capace Sizio, che avrebbe oramai preso il posto del traditore Labieno, quale braccio destro di Cesare (non è escluso che fosse stato lo stesso preoccupato Bocca a mettere Sizio alle calcagna di Cesare, onde controbilanciare l'influenza di Bogud e di sua moglie). Il re, in deferente attesa del generale romano a poca distanza dalla reggia assieme ad un'adeguata scorta di maggiorenti, fidati mercenari e cavalieri, accolse Cesare con tutti gli onori possibili, salutandolo e porgendogli il benvenuto a nome dell'intero popolo mauretano.

Cesare frenò il proprio destriero, imitato dai cavalieri della scorta; indossava una corazza anatomica in bronzo riccamente istoriata, esattamente come quella che è visibile nella copia traianea della statua esposta oggi nella sala municipale del Campidoglio di Roma, con le spalle coperte dal lungo mantello rosso, il *paludamentum*, emblema visibile del suo *imperium* militare; si sfilò l'elmo dorato sormontato da una cresta scarlatta, ricambiando il saluto senza bisogno di un interprete nella lingua dei Mauri. All'epoca il suo aspetto era quello di un uomo maturo e asciutto, temprato nel fisico da lunghi anni di permanenza sui campi di battaglia di tre continenti, sebbene stempiato ed ingrigito. Il suo sorriso velatamente ironico era stampato sul volto espressivo, come emerge tutt'oggi da alcuni suoi efficaci ritratti in marmo.

Dopo i convenevoli di rito i Romani vennero fatti accomodare in un grande salone, al riparo dai caldi raggi del sole africano, dove vennero allestiti per loro balli, danze, canti e mimi, che avrebbero allietato il banchetto. I convenuti pranzarono sdraiati su morbidi *triclinia*, alla moda romana, mentre schiavi e servitori si davano da fare per servire agli ospiti coppe di vino speziato e delicate vivande di carne e verdure servite su stoviglie in metalli preziosi.

Bogud aveva naturalmente riservato a Cesare il posto d'onore sul divano posto tra lui e la moglie Eunoe, condividendo con il condottiero le pietanze ed i vini migliori, scelti appositamente dalla mensa regale. Molto difficilmente, in quell'amena circostanza, si parlò di politica, se non superficialmente: le trattative vere e proprie avrebbero avuto luogo nei giorni successivi (e spesso per il tramite di intermediari di fiducia): scopo contingente dell'incontro era rinsaldare l'intesa tra i Romani e i Mauretani Occidentali e far sfoggio delle rispettive buone intenzioni.

L'avvenenza di Eunoe colpì sicuramente Cesare fin dal primo momento, specialmente quando la regina prese a conversare in greco con il suo dotto ospite, parlando di poesia, di filosofia e di storia. Cesare era colpito dalla piacevolezza dei suoi modi e ne fu oltremodo conquistato, sebbene il ricordo di Cleopatra fosse ancora fresco nella sua mente. Bogud, consapevole di tutto, se ne stette discretamente in disparte.

Il giorno seguente la regina invitò Cesare nei propri appartamenti, dove la conversazione prese una piega più romantica, portandoli l'uno nelle braccia dell'altra. Non pensiamo tuttavia che ciò fosse dovuto unicamente ad un improvviso ed irrazionale scoppio di passione: Eunoe colse l'occasione, fra le morbide e profumate coltri del suo talamo, per sostenere la causa di suo marito e Cesare fu lieto di accogliere le sue richieste: se lei e Bogud lo avessero supportato militarmente con la loro formidabile cavalleria nelle successive lotte contro le legioni pompeiane, egli li avrebbe colmati di onori e ricchezze, garantendo loro al contempo l'appoggio romano contro i propri nemici ed oppositori esterni ed interni.

Nei giorni successivi la frequentazione dei due si fece più intensa; è probabile che essa continuò anche quando Cesare dovette lasciare la reggia di Bogud, allorché la coppia regale seguì il condottiero nei suoi spostamenti in territorio africano contro le armate pompeiane condotte da Metello Scipione. Ben presto divenne difficile nascondere che il generale romano e la regina maura avessero una relazione, date le frequenti visite di Eunoe nella tenda di lui e le fugaci ma numerose comparse di Cesare nel padiglione regale. Quando la notizia divenne di pubblico dominio nessuno se ne stupì o scandalizzò, ma la nuova ebbe modo di agitare Cleopatra, che sul sostegno incondizionato di Cesare contava per garantire stabilità al proprio trono. E se la regina berbera l'avesse scalzata dall'agenda politica del grande Romano, oltre che dai suoi affetti?

Antonio Spinosa ha così ricostruito i pensieri della regina egizia¹⁵:

Assai scontenta era Cleopatra per la lontananza dell'amante. Era immusonita non soltanto per un'assenza che i prolungava ormai da una decina di mesi, ma anche per delle spiacevoli indiscrezioni che le erano state soffiare all'orecchio. Alcuni suoi amici – poteva chiamarli così? – si erano premurati di svelarle che Cesare, quando ancora si trovava in Africa, si era alquanto distratto fra le braccia di un'altra bella donna, la regina Eunoe, la moglie incantevole di Bogude, il re moro di Mauretania, oltretutto destinato a fare una brutta fine. A queste notizie Cleopatra penava fra spasimi di gelosia. Si chiedeva se poi era tanto bella quella donna! Di lei non sapevano dirle nulla. Era bionda o bruna? Era un'amante appassionata? Cleopatra riteneva tuttavia impossibile che potesse superarla nelle arti della seduzione.

Anche i moderni romanzieri, impadronitisi dell'episodio, si sono cimentati ad indovinare lo stato d'animo della gelosa Cleopatra, come la brava Margaret George, che si figura un racconto in prima persona della stessa regina egizia¹⁶:

Un altro rapporto riferiva che Cesare aveva sommerso di regali Eunoe, la moglie del re moro Bogud, e aveva ricompensato più che generosamente il marito per averle consentito di diventare sua amante. Niente di più. Niente dettagli. Mi costrinsi a continuare la lettura, anche se con il cuore pesante. Avevo sperato di non trovare accenni, in modo da accantonare la cosa come un pettegolezzo, una calunnia messa in circolazione da Scipione, senza fondamento.

Più prosaicamente, era probabile che il maggior cruccio di Cleopatra non fosse tanto un'umanissima (quanto quasi certa) gelosia, ma il timore di perdere i favori di Cesare e quindi il puntello romano al proprio trono; timore del resto infondato, perché Cesare, come risaputo, al termine della guerra civile invitò a Roma Cleopatra e non Eunoe, e a lei dedicò addirittura una statua dorata nel tempio di Venere Genitrice.

Del resto non è ozioso chiedersi quali fossero i veri sentimenti di Cesare per la sua nuova amante; Svetonio, che mutua certamente i termini dal libello di Nasone, adopera il verbo *diligere* per descrivere il rapporto tra il condottiero romano e la regina. Ora, *diligere* ha in latino una pregnanza meno forte di *amare*, ma certamente indica un notevole coinvolgimento sentimentale¹⁷. È innegabile che, a suo modo, Cesare abbia amato Eunoe, non solo per la sua bellezza, ma anche perché seppe lenire la sua solitudine (sua moglie Calpurnia era lontana, così come le amanti Servilia, madre del suo futuro assassino Bruto, e la regina Cleopatra) con conversazioni stimolanti, gesti affettuosi e il ricorso alla comune cultura ellenistica.

¹⁵ A. SPINOSA, *Cleopatra. La regina che ingannò se stessa*, Mondadori, Milano 2017, pp. 106-107.

¹⁶ M. GEORGE, *Io, Cleopatra*, I, Sperling & Kupfer, Milano 1998, p. 249.

¹⁷ L. CASTIGLIONI, S. MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, Torino 1990, s.v. *Diligo*.

Tuttavia, con fine della campagna d’Africa, la loro relazione ebbe apparentemente termine, poiché Cesare fece ritorno a Roma, dove, alcuni anni dopo, invitò a raggiungerlo Cleopatra, e non Eunoe; diciamo che la storia ebbe solo apparentemente termine, perché è innegabile notare due cose: 1) teste Svetonio, sia la regina che suo marito Bogud ebbero da guadagnare moltissimo, in termini economici ma anche politici, dall’amicizia con Cesare; 2) Bogud si impegnò personalmente a supportare Cesare, nel 46 a.C. nella campagna contro i pompeiani di Spagna, che culminò nella vittoria di Munda. Senza il sostegno dei Mauretani sicuramente le cose si sarebbero fatte più complicate per il grande condottiero: è evidente che in quest’ultima circostanza Eunoe abbia agito da sprone sul marito, inducendolo a mettere in gioco il tutto per tutto pur di legarsi a doppia mandata alla causa cesariana, che di lì in poi sarebbe diventata la ragione d’essere della politica espressa dai signori di Tingi. Per mantenere vivo questo legame è probabile che Cesare ed Eunoe abbiano mantenuto uno scambio epistolare abbastanza assiduo, che tuttavia non ci è pervenuto¹⁸.

*
* *

In Spagna l’omonimo figlio maggiore di Pompeo, Gneo, aveva raccolto un’armata costituita da ben tredici legioni e 6.000 cavalieri, oltre a 12.000 ausiliari arruolati fra i Celtiberi della penisola. Per affrontare tali forze, Cesare ritenne sufficiente radunare a Cordova, nel novembre del 46 a.C., otto legioni (di cui quattro costituite da veterani) e un’armata di 8.000 cavalieri, tra i quali spiccavano gli squadroni dei Mauri guidati personalmente da Bogud. Dobbiamo immaginare le non semplici operazioni logistiche dell’impresa, tra cui le adunanze di uomini e cavalcature compiute dal re moro, il trasbordo delle truppe africane sulle navi da carico per trasportarle dalla costa africana a quella spagnola, le marce, l’allestimento di accampamenti ed infine il coordinamento militare con l’esercito romano. È evidente che sia Bogud che Eunoe avevano puntato molto sull’impresa, quale banco di prova della loro lealtà a Cesare; infatti, nel decisivo scontro sostenuto a Munda, la cavalleria mauretana, guidata valorosamente dallo stesso Bogud, sgominò facilmente quella pompeiana, esponendo in tal modo i fianchi della fanteria nemica ad un attacco aggirante ordinato da Cesare¹⁹.

Nonostante l’acanita resistenza dei repubblicani, il valore degli uomini della Decima Legione costrinse l’ala sinistra pompeiana a ripiegare, in modo tale che essa venne subito inseguita e falciata dalla cavalleria di Bogud²⁰. Per la causa pompeiana fu la fine: nello scontro perirono Labieno e Attio Varo, oltre allo stesso Gneo Pompeo, che – fuggito inizialmente con 50 cavalieri – fu catturato dopo la defezione della propria flotta e decapitato. Dopo l’assedio e la presa della vicina Ispali, che aveva massacrato precedentemente una guarnigione cesariana, la guerra civile poteva dirsi conclusa. Cesare riconobbe il suo debito di riconoscenza nei confronti del valoroso e fedele Bogud, ricompensando lui e la moglie con ulteriori ricchezze e concessioni.

La scomparsa inopinata di Cesare sconvolse però questo stato di cose. Come sappiamo, l’assassinio del dittatore, avvenuto il 15 marzo del 44 a.C., spinse Bogud (ed Eunoe con lui) a schierarsi dalla parte di Marc’Antonio nel suo successivo conflitto con Ottaviano per la conquista dell’eredità politica cesariana, mentre suo fratello Bocca optava per il partito del futuro imperatore Augusto. Bogud, tuttavia, andò incontro ad un tragico destino: passato nuovamente in Spagna per sostenere Marc’Antonio alla testa di ingenti truppe, partecipò all’assedio di Cadice, quando – approfittando della sua assenza – il partito aristocratico e dei maggiorenti di Tingi si rivoltò, esautorandolo e stringendo autonomamente un’alleanza con Ottaviano e ricevendo da costui, in contraccambio, l’ambita cittadinanza romana.

¹⁸ Si veda la mia edizione dell’epistolario cesariano: CESARE, *Lettere*, a cura di M. Rizzotto, Prefazione di N. Bergamo, “Pubblicazioni dell’Istituto Comprensivo “Dante Alighieri” di Colonia Veneta”, I, 2016/2017.

¹⁹ FREDIANI, *Le grandi battaglie...*, cit., p. 241.

²⁰ CASSIO DIONE, *Storia Romana*, XLIII, 38, 2, riferisce invece che Bogud avrebbe attaccato il campo nemico, costringendo il solito Labieno ad accorrervi per rintuzzare l’assalto, cosa che fu interpretata dai suoi uomini come una fuga, causando il successivo sbandamento pompeiano.

Eunoe e Cesare. Una vicenda storica mai raccontata

La rivolta indica che il partito della nobiltà maura non era stato mai disposto, in fondo, ad accettare supinamente le decisioni regie, costretto solo dalla potenza di Cesare. Ed Eunoe? Le fonti sono mute al riguardo, ma è logico supporre che la regina riuscì a lasciare Tingi in tumulto, scortata dalle sue guardie reali; come destinazione escluse la Spagna, tuttora teatro infido e malsicuro di guerre, ed optò probabilmente per le oasi fortificate della sua tribù berbera natale, dove avrebbe certamente ricevuto buona accoglienza e potuto attendere l'evolversi della situazione. Non pare che ella avesse avuto figli né dal marito Bogud né dalla breve relazione con Cesare, ragion per cui la sua fu una fuga in solitaria.

Ma la situazione continuò a precipitare per i due coniugi: Bocco ricevette da Ottaviano l'assenso per l'annessione a mano armata del regno del deposedo fratello, costringendo Bogud e le milizie a lui fedeli a fuggire dalla Mauretania, nel 38 a.C.; in questo clima poco favorevole è presumibile che Eunoe si sia ricongiunta al marito, fuggendo via mare con lui in Grecia, dove entrambi si posero sotto l'ala protettrice di Marc'Antonio. Tale protezione finì però con il fatale scontro navale di Azio tra Antonio e Ottaviano, nel 31 a.C.: dopo la sconfitta del triumviro suo protettore, Bogud venne sorpreso ed ucciso nel corso dell'assedio di Metone, cosa che mise definitivamente la parola fine alle speranze di riscatto sue e della moglie.

Ed Eunoe? Che ne fu di lei dopo la scomparsa di Bogud? Le fonti antiche, una volta di più, tacciono al riguardo, ma è altamente improbabile che colei che fu l'amante di Cesare sia stata condannata a perire di morte violenta senza che ciò non lasciasse trapelare una qualche eco negli scritti storici o poetici coevi. Dopo Azio, e soprattutto dopo la fine di Antonio e Cleopatra (30 a.C.) e l'annessione dell'Egitto, è probabile che Ottaviano si potesse concedere il lusso di dimostrarsi magnanimo con la vedova di un monarca defunto che aveva parteggiato per il suo rivale, e che oltretutto – a quanto pare – non poteva vantare una figliolanza che avrebbe potuto un giorno costituire un problema.

Eunoe tornò quindi probabilmente in Mauretania, dove nel frattempo (33 a.C.) suo cognato Bocco era morto, lasciando per volontà testamentaria il suo regno ai Romani. Da questo momento è impossibile fare anche solo congetture, e la vita di colei che fu l'amante del grande Cesare e la regina di un vasto regno nordafricano si perde nelle nebbie della Storia, in un'oscurità trascorsa forse tra le modeste mura di un piccolo palazzo berbero, lontana dalla politica attiva e con la mente persa nei ricordi di ciò che un tempo era stato e che non avrebbe più potuto tornare ad essere.

Ci resta però il ricordo di colei che ispirò a suo marito Bogud una forte politica di appoggio a Cesare e a Marc'Antonio, di una donna affascinante e di una volitiva sovrana che seppe suscitare l'affetto (se non l'amore) del più grande uomo che Roma avesse mai espresso, ritrovandosi per anni immersa nel turbinoso ma affascinante flusso della storia del I sec. a.C.

§ Bibliografia

Fonti

- CESARE, *Lettere*, a cura di M. Rizzotto, Prefazione di N. Bergamo, “Pubblicazioni dell’Istituto Comprensivo “Dante Alighieri” di Cologna Veneta”, I, 2016/2017
- (PSEUDO) CESARE, *La lunga Guerra Civile (Bellum Alexandrinum, Bellum Africum, Bellum Hispaniense)*, a cura di L. Loreto, Rizzoli, Milano 2001
- DIONE CASSIO, *Istorie Romane* (5 voll.), tradotte da G. Viviani, Sonzogno, Milano 1823
- *Storia romana* (9 voll.), a cura di G. Norcio e altri, Rizzoli, Milano 1995-2018
- PLUTARCO, *Le vite parallele* (4 voll.), tradotte da M. Adriani, Adriano Salani Editore, Firenze 1931
- SVETONIO, *Vita dei Cesari*, introduzione di L. De Salvo, traduzioni di F. Casorati, D. Medici, R. Pagan, C. Valerio, Newton Compton, Roma 1995

Studi

- L. CASTIGLIONI, S. MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, Torino 1990
- G. FLAUBERT, *Salammbô*, Giunti, Firenze 2005
- A. FREDIANI, *Le grandi battaglie di Giulio Cesare*, Newton Compton, Roma 2007²
- M. GEORGE, *Io, Cleopatra*, (3 voll.) Sperling & Kupfer, Milano 1998
- A. GOLDSWORTHY, *Cesare. Una biografia*, Castelvevchi, Roma 2014
- M.A. LEVI, *Bogud*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1930
- T. MOMMSEN, *Storia di Roma* (8 voll.), Dall’Oglio, Milano 1966
- M. RIZZOTTO, *Gaio Scribonio Curione. Una vita per Roma*, PagineSvelate, Gerenzano (Varese) 2011
- A. SPINOSA, *Cleopatra. La regina che ingannò se stessa*, Mondadori, Milano 2017
- O. WERTHEIMER, *Cleopatra*, Mondadori, Milano 1934